

LA RIVISTA

Parla Lech Walesa: "Dal trono di Pietro ci diceva di agire e di non aver paura"

"Un uomo straordinario per noi un dono del cielo"

ANDREA TARQUINI

ROMA — «Avrebbe avuto il diritto e forse anche il dovere di riposarsi in questi ultimi mesi. Però io, Lech Walesa, che lo porterò sempre nel cuore come la persona più straordinaria che abbia mai incontrato, vi dico: lui sa vivere solo così, con l'impegno cristiano per gli altri fino all'ultimo respiro. Così ci diede la forza di lottare per la libertà». E' freddo a Roma mentre, in un albergo alle porte del Vaticano, ascolto Lech Walesa. La tristezza per il destino del Papa vela appena il volto dell'"operaio più famoso del mondo", l'ex fondatore di Solidarnosc ed ex presidente polacco che, insieme a Karol Wojtyla, fu il protagonista della pacifica transizione dell'impero del Male sovietico alla democrazia. Fuori le Mura, il rumoroso e vivace traffico della capitale, dentro le Mura del Vaticano il silenzio dei grandi cortili e dei viai di ghiaia dove passeggiano solo guardie svizzere e cardinali, oppure ospiti illustri come Walesa venuti a Roma. Lui è sempre l'energico e ironico "Asterix polacco", il tempo non lo segna. Spigato verde, cravatta e mocassini beige italiani gli danno eleganza, la mente è sempre fresca.

Lei prova più tristezza o am-

mirazione per lui in queste ore?

«Lui è stato la persona più straordinaria che abbia mai conosciuta. Si è dato a Dio e all'Uomo fino all'ultimo, con il pensiero, la parola e l'azione. Ha sempre saputo mostrare al mondo come servire Dio. Con un messaggio che arriva a chiunque. Avrebbe avuto diritto e forse il dovere di riposarsi, ma gli uomini di fede come lui sanno vivere solo operando. Lui è un uomo straordinario, non sa vivere altrimenti».

Come guarda indietro a questi lunghi anni di papato di Karol Wojtyla?

«Penso alla mia generazione e alla generazione successiva, quella dei giovani cresciuti sotto il suo papato. Noi crescemmo in un mondo diviso in blocchi, il mondo della guerra fredda. Grazie a lui, potemmo dare ai nostri figli un mondo migliore. Riguardo indietro alla storia straordinaria di Karol Wojtyla e penso alle opere della mia generazione. Penso a lui e a Reagan, a Gorbaciov e a Eltsin, a Helmut Kohl e infine a Lech Walesa inteso come Solidarnosc. Ci toccò portare il mondo a concludere quella che io chiamo "l'epoca della terra": l'epoca della produzione industriale e dei conflitti sociali. E passare all'epoca del mondo globale, il mondo dell'informazione mondializzata e di Internet. Eravamo in tanti, eravamo stanchi del comunismo, ma il comunismo era anche un potente blocco militare. E allora, alla fine del secondo millennio della cristianità, ci arrivò un dono dal cielo: un Santo Padre polacco».

Che cosa significò per lei la svolta?

«Vedemmo salire sul trono di Pietro un uomo che faceva molto per la nostra fede e per Dio, ma che allo stesso tempo diceva a noi tutti non abbiate paura, cambiate il modo di agire degli uomini sulla Terra secondo il Vangelo. Lui ha cambiato la Parola, l'ha incarnata nel Corpo della gente. E così noi nell'altra Eu-

ropa potemmo tradurre la Sua Parola in azione. Con lui la gente da noi si svegliò, imparò a riflettere, superò la paura. Imparò a confrontarsi col potere, organizzò la lotta, gli scioperi, la rivolta».

Secondo Lei quanto della fine della guerra fredda è dovuto al Papa?

«Se vogliamo parlare di percentuali, il 50 per cento del merito della svolta va alle parole del Papa, il 20 per cento ad altri fattori, tra cui Gorbaciov, il 30 per cento a Solidarnosc e a Lech Walesa. Gorbaciov volle tentare di riformare il comunismo. Noi in Polonia già sapevamo che il comunismo non era riformabile».

Il Papa e lei siete stati simboli ed eroi. Due vite parallele?

«Sì, ma il Santo Padre fu il Pensiero e la Parola, e io fui solo l'azione. Fu lui a farci capire come servire l'Uomo. Ogni suo momento pubblico, in questi ultimi mesi, lo rive-

do oggi come un dolore e insieme come un servizio».

Lei cosa pensò quando seppe che Karol Wojtyla era divenuto Papa?

«Ebbi la sensazione di essere stato sorpreso da Dio. Ero incantato, ma anche impensierito. Pensai subito che il mondo sarebbe stato diverso, che il comunismo avrebbe affrontato problemi. Quanti e quali, in quel momento, non potevo immaginarlo. Iniziati allora, con la sua elezione, a riflettere sul futuro dei popoli soggetti all'impero comunista».

Ma nel concreto, nella sua vita di operaio dissidente a Danzica, cosa fu per lei quel giorno, quel 16 ottobre 1978 in cui Karol Wojtyla divenne Giovanni Paolo II?

«Nel concreto, io allora ero già da anni un attivista dell'opposizione. Ma avevo attorno a me al massimo una decina di persone o poco più: pochi operai e intellettuali coraggiosi, in una società impoverita e prostrata, umiliata, corrotta dalla dittatura. La maggioranza della nostra gente non aveva più speranza. E all'improvviso arrivò lui. Senza di lui avrei raccolto forse altri dieci seguaci, con lui dopo la sua prima visita in Polonia diventammo dieci milioni».

Come ricorda il suo primo incontro con lui?

«Fu qui da voi, a Roma. Venni qui,

appena eletto come capo di Solidarnosc, per ringraziarlo. Venni qui a chiedergli: e adesso come facciamo? Non fu un vertice politico, fu un incontro umano, segnato dal suo calore. Come del resto tutti i nostri incontri. Io raccontai a lui tutti i miei problemi e dubbi, che a nessun altro potevo esporre. Lui mi ascoltava, a volte chiedeva qualche chiarimento. Fu sempre un dialogo umano, mai un freddo incontro politico.

Non mi sono mai recato dal Santo Padre per cercare delle istruzioni ma solo per essere ascoltato. E io non avrei potuto fare nulla senza il risveglio che il Papa portò alla Polonia e al mondo».

Come visse il momento drammatico dell'attentato al Papa?

«In quelle ore terribili ero in Giappone in visita ufficiale. Nel primo secondo dopo la notizia mi sentii terrorizzato. Un secondo dopo mi soccorse la fede. Pensai: il Signore sa cosa occorre al mondo, e lo salverà. Pregai per lui, non mi restava altro».

Lei cosa pensò: chi c'era dietro l'attentato?

«Non mi sembra un atto di una persona isolata. Non erano certo i democratici, i leader del mondo democratico, a essere interessati alla morte del Santo Padre. No, solo persone e sistemi disonesti. Trovare prove è un altro discor-